

“I Paesi musulmani deportano in Cina i profughi Uiguri”

La ong Hrw: grazie alla forza economica Pechino braccia centinaia di esuli

di Pietro Del Re

Fuggiti all'estero dal Far West cinese, centinaia di uiguri sono stati pedinati dalle autorità di Pechino nel Paese che li aveva accolti, arrestati da governi compiacenti e rimpatriati nello Xinjiang, dove sono tutti finiti sia in prigione sia nei cosiddetti campi di rieducazione. La beffa per queste vittime della minoranza musulmana della Cina occidentale è che i luoghi dai quali sono stati rispediti in patria sono perlopiù Paesi islamici, quali Egitto, Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita, tutti e tre importanti partner commerciali di Pechino. A denunciare questa pratica che viola ogni trattato internazionale è stata Human Rights Watch dopo aver indagato su 28 casi di uiguri fermati al Cairo, Dubai o alla Mecca, dove lavoravano con regolare permesso e dove sono stati caricati su un volo per la Cina. Una volta atterrati in patria, di loro si è persa ogni traccia.

Dopo accurate ricerche l'ong afferma di non essere riuscita a ritrovare nessuno degli uiguri forzatamente rimpatriati. Ora, le persecuzioni subite dalla minoranza di origini turcomanne sono state equiparate da

Washington a pratiche genocidarie per il numero di uiguri coinvolti e per le violenze che sono loro inflitte. Negli ultimi anni sono stati rinchiusi due milioni di uiguri in lager dove, oltre a subire stupri e torture, vengono de-islamizzati e indottrinati di propaganda comunista.

Le denunce di scomparsa di chi era all'estero provengono dai loro familiari, spesso una moglie o una madre che ha visto un marito o un figlio svanire nel nulla. Ma sono molti di più i parenti che non reagiscono alla sparizione di un loro caro nel timore che le autorità si accaniscano con più durezza contro di lui. Per questo motivo, Human Rights Watch è convinta che i casi potrebbero essere molti di più. Nel suo rapporto di aprile si parla di centinaia di uiguri scovati dagli agenti di Pechino e costretti a rientrare in Cina.

Per alcuni familiari mantenere il silenzio non è più possibile. È il caso della ventinovenne Amannisa, che ha raccontato alla *Cnn* come nel febbraio 2018 suo marito Ahmad Talip fu arrestato a Dubai. Per due settimane, la donna è andata tutti i giorni a trovarlo in carcere, dove lui le ha detto di essere certo che la polizia cinese era riuscita a rintracciarli perfino negli Emirati. Ahmad le ha anche detto di scappare in Turchia, perché lì non era al sicuro neanche lei. Pochi giorni dopo, le autorità di Abu Dhabi hanno informato Amannisa che il marito era stato estradato ver-

so la Cina. «Non so se è ancora vivo, perché da allora non ho sue notizie», aggiunge.

Si sono verificate vicende analoghe in Arabia Saudita, dove un uiguro che s'era recato alla Mecca per il pellegrinaggio della 'umra è stato fermato e poi deportato in Cina, e dove un altro si trova ora in attesa di essere rimpatriato. L'Egitto ha invece incarcerato una sessantina di uiguri, molti dei quali studenti dell'Università Al-Azhar del Cairo, uno dei principali centri d'insegnamento dell'Islam sunnita. Se è vero che i Paesi occidentali chiedono a Pechino di rispettare i diritti degli uiguri, con l'espansionismo cinese su scala globale gli attivisti temono che in Medio Oriente e in altre zone del pianeta sarà sempre più difficile impedirne l'oppressione. La cacciata degli uiguri da quei Paesi musulmani che dovrebbero dimostrare solidarietà islamica a chi è perseguitato per motivi religiosi la dice lunga sulla crescente potenza geopolitica di Pechino, che comincia a estendersi anche in Paesi che da sempre difendono la minoranza, come la Turchia. La persecuzione degli uiguri si ripercuote fino nel Sahel, dove per vendicarli i jihadisti rapiscono i lavoratori cinesi. È accaduto anche pochi giorni fa a due dipendenti di una società mineraria, ai confini occidentali del Niger con Mali e Burkina Faso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia

● Il tradimento

Egitto, Emirati e Arabia Saudita hanno rispedito in Cina membri della minoranza islamica perseguitata, poi spariti

● Vendetta nel Sahel

Per vendicare gli Uiguri, nel Sahel i jihadisti hanno rapito lavoratori cinesi

